

Omelia per il rito funebre del professor Sergio Cigada

P. Luigi Cavagna, cappellano della Cappella del Sacro Cuore dell'Università Cattolica
Milano, 10 marzo 2010

Il brano della trasfigurazione che abbiamo appena ascoltato, ci conforta in questo momento di dolore e apre uno spiraglio di luce capace di diradare le ombre della morte. Il Signore conduce alcuni suoi discepoli sul monte Tabor e gli fa provare una gioia immensa mostrandosi nel suo vero aspetto, quello divino, pieno di luce. E l'espressione dei discepoli dice tutto lo stupore della creatura davanti al suo Creatore: è bello per noi stare qui! Mi piace pensare che sia la medesima espressione scaturita dalle labbra di Sergio che, dopo aver percorso l'erta salita del suo Tabor ovvero questi terribili mesi di dolore e malattia, ora davanti al Signore che ha amato e servito per tutta la vita esclama: è bello Signore stare qui! E così, carissimi familiari, colleghi e amici, lo dobbiamo immaginare. Del resto una delle caratteristiche di Sergio era lo stupore di fronte al bello che amava ricercare nello studio dei tanti poeti ed autori della sua amata letteratura francese. Amava ripetere che "Il miracolo della bellezza, opera dell'uomo, lo trascende, attestandone l'origine divina e la capacità di attingere a ciò che è oltre il suo dominio".

Quando l'uomo fa una tale esperienza, non può trattenerla per sé, ma sente il desiderio di condurre anche gli altri a gustare tale bellezza... e penso che sia questo il motivo profondo della sua vocazione all'insegnamento che dal 1962 lo ha visto appassionato cultore e grande maestro della nostra Università Cattolica. Le generazioni di studenti che hanno avuto la fortuna di assistere alle sue lezioni ne ricordano certamente la passione e la grande capacità comunicativa. Convinto che la poesia riesce a evocare un mondo in tre parole, fin da giovane, egli si è appassionato al mestiere di critico: «Dove sta il "plusvalore" della letteratura, per cui le basta così poco, in termini materiali, per esprimere così tanto?». Il compito del critico è appunto quello di cercare di dare una risposta a tale interrogativo. Nonché di mantenere viva la memoria dei testi letterari: «La nostra responsabilità è studiarli per riuscire a tramandarli, consapevoli che maneggiamo qualcosa di misterioso». In questa frase sono condensati gli scopi che Padre Gemelli, il grande fondatore della nostra Università si prefiggeva di realizzare agli albori del nostro Ateneo. Affermava nel 1921: "...professori e studenti debbono costituire un cenacolo sia per compiere la ricerca scientifica senza preoccupazione di sorta, sia per addestrare i giovani alla stessa ricerca. Oggi la scienza non può essere concepita come stante per sé ma come capace di coordinare armonicamente il sapere umano in un ordine superiore di conoscenze. La scienza viene così ordinata alla vita e precisamente a quella concezione cristiana che per noi subordina tutta la vita".

Perfettamente in linea con questo pensiero, Sergio scaldava il cuore dei suoi interlocutori permettendo a chi leggeva di ritornare con il cuore ai capolavori della letteratura francese e da qui ognuno poteva a guisa di trampolino lanciarsi nell'avventura della contemplazione mistica di Dio, ispiratore ultimo di ogni forma poetica.

Non solo insegnava ai suoi studenti che la scienza è ordinata alla vita, ma lui stesso da buon maestro ne era convinto testimone.

Chi l'ha conosciuto al di fuori della veste accademica, sa che oltre all'insegnamento la sua passione si riversava nella testimonianza concreta della fede vissuta in famiglia, pienamente inserita nella vocazione matrimoniale coerentemente vissuta nell'amore verso la moglie Maria Luisa e i figli Sara, Cecilia e Leone.

Grati al Signore per averci donato un così grande maestro ed amico, continuiamo la nostra celebrazione eucaristica nella certezza che il nostro carissimo Sergio dal cielo partecipa a questa nostra medesima liturgia che sola è capace di trasfigurare questo momento di dolore in momento di gioia e riconoscenza per il riflesso della Bontà di Dio che abbiamo avuto la gioia di veder brillare sul volto e nelle parole del carissimo Sergio.